

Le accuse tra Mosca e Kiev si fanno sempre più pesanti. Ma la guerra del gas, a soli tre giorni dalla chiusura dei rubinetti che forniscono l'Ucraina - il primo gennaio - comincia a ripercuotersi concretamente sui paesi dell'Est. Alle denunce di calo delle forniture giunte venerdì dalla Polonia si sono aggiunte infatti anche quelle di Romania e Bulgaria. La prima, a detta del direttore del gruppo rumeno Transgaz, Ioan Rusu, ha registrato una diminuzione del 30-40% del gas fornito dalla Russia e transitante attraverso l'Ucraina. Bulgargaz, la società del gas di Sofia, ha invece denunciato un calo delle erogazioni, che per ora resta «sotto controllo» ma che se proseguirà comporterà per i consumatori «inevitabili restrizioni». La Bulgaria attualmente consuma 10-11 milioni di metri cubi di gas al giorno. La Polonia aveva segnalato l'altrove una diminuzione del 6%, mentre l'Ungheria ha ieri smentito di avere problemi: la società Fgsz ha parlato soltanto di «riduzione della pressione del gasdotto».

L'Unione Europea, che fino a oggi aveva cercato di non intervenire, è stata costretta a prendere una decisione. E, contrariamente alle ultime previsioni, la nuova presidenza di turno, la Repubblica Ceca, ha convocato per lunedì i rappresentanti dei Paesi per valutare la situazione e coordinare una risposta alla questione. Nonostante questo il vicepremier per gli Affari europei, Alexandr Vondra ha sottolineato che la Repubblica ceca non ha intenzione di immischiarsi: «Rinunciamo», a detto, «a partecipare o a servire da arbitro nella lite tra la Gazprom e l'Ucraina, la consideriamo una lite esplicitamente commerciale». A scatenare il conflitto era stato il rifiuto di Kiev di accettare il rincaro proposto dal monopolista russo per il contratto di fornitura 2009. Vondra ha comunque assicurato che la Ue «dispone di strumenti per risolvere sul lungo periodo le forniture del gas mancanti». Secondo il vicepremier ceco, infatti, se il problema delle forniture dovesse protrarsi, l'Ue potrebbe sfruttare per il trasporto del gas la via del Nord o del Sud al posto dell'Ucraina, e potrebbe anche fare a meno della Russia rivolgendosi ai fornitori di gas liquido dell'Asia centrale e del Vicino Oriente.

Nella mattinata di ieri l'Europa è stata tirata in causa dagli stessi contendenti. Il presidente esecutivo della russa Gazprom, Alexandr Medvedev, è infatti partito alla volta di Praga per sferrare il suo attacco. Ha parlato con i vertici europei e in questi giorni ha intenzione di fare tappa a Parigi, Londra, Berlino, Vienna e Bruxelles per spiegare il punto di vista russo sulla crisi. Ieri, non si è certo risparmiato.

Ha chiesto alla Ue di «punire» l'Ucraina, che sarebbe «colpevole di ostacolare il transito di gas» verso l'Europa. Medvedev ha specificato le accuse, sostenendo che Kiev ha «rubato» da ieri 35 milioni di metri cubi di gas dai stoccaggi sotterranei e dai gasdotti. E ha parlato di un debito non saldato pari a 600 milioni di dollari per le forniture del 2008. Ha poi assicurato che per compensare le riduzioni degli approvvigionamenti all'Europa via Ucraina, Gazprom ha già aumentato le forniture di stoccaggio dalla Bielorussia e dalla Turchia. Una possibilità che resta però limitata e che ha bisogno quindi di un intervento Ue per non essere definitiva. Ma non è finita qui: Gazprom porterà infatti davanti alla Corte di arbitraggio internazionale di Stoccolma l'ucraina Naftogaz. Lo ha annunciato il presidente del gruppo Alexei Miller, aggiungendo che chiederà alla Corte di ordinare "all'avversaria" di astenersi da «qualunque azione finalizzata a ridurre il transito del gas russo» verso il Vecchio Continente.

Immediata, e indignata, la risposta ucraina all'accusa di «furto». La compagnia energetica statale ha smentito di non aver completamente onorato il suo debito. E ha detto che le dichiarazioni del colosso russo «discreditano il paese agli occhi della comunità europea». Di più: ha infatti a sua volta accusato la terra di Putin di «ricatto economico» e i dirigenti della compagnia Gazprom di «incapacità di portare avanti i negoziati». Naftogaz ha anche sostenuto di utilizzare le proprie riserve per assicurare i volumi concordati con i paesi europei. E ha imputato i cali dei Paesi dell'Est a semplici problemi tecnici